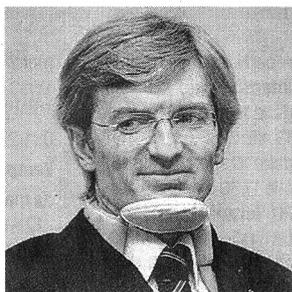


Testimonianza MARIO MELAZZINI

«Anche con la Sla posso essere felice»



L'autore MELAZZINI E IL SUO LIBRO

Si tende a pensare che la condizione del disabile non sia affatto sinonimo di una vita piena e che, soprattutto, manchi di quei momenti intensi di felicità, tanto essenziali per la fioritura personale. Niente di più sbagliato. Io stesso, che sono da anni affetto da una malattia degenerativa come la Sla, posso affermare che si può essere felici, nonostante i limiti posti dalla malattia.

Sicuramente va detto che l'incontro con la disabilità, per una persona che viveva una vita "normale", non è affatto semplice. Ci si sente disorientati nello scontro con le limitazioni del proprio corpo, insorte magari al culmine di una vita senza particolari problemi o nel pieno della propria realizzazione umana e professionale. Io ho ricalcato

esattamente l'inizio di questo percorso. Venendo dalla società civile, avendo ottenuto tutto quanto si pensa desiderabile, per me è stata dura. Ero diventato presto direttore di una struttura oncologica prestigiosa, ero entrato in Università, perseguivo gli obiettivi che mi ero posto, mi sentivo realizzato anche sul piano privato, affettivo e familiare. Inizialmente dicevo: «Mi sono scontrato con la disabilità: proprio io, amante della vita e impegnato a tutelarla, sono finito contro con i limiti di una scienza in cui riponevo tante speranze e aspettative. Io, che praticavo lo sport, ora sono bloccato nei movimenti più elementari». A fronte di queste considerazioni, ero giunto alla domanda centrale: «Come posso vivere?». Nei primi due anni, in cui la malattia galoppava, ho anche deciso che volevo morire. Ho anche preso informazioni su una clinica svizzera in cui viene praticato l'accompagnamento dolce alla fine della vita. Ma questo succedeva perché ero tutto concentrato, in quel momento, su quello che non avrei potuto più fare. Era come se dicessi:

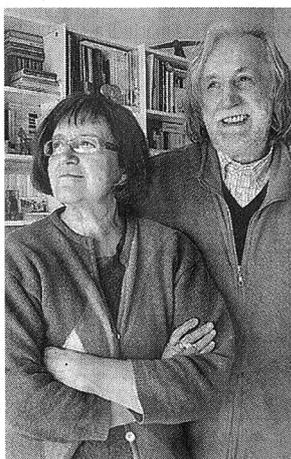
«Non guarisco, allora muoio». Cadere in quello stato di prostrazione psicologica, mi è servito molto. In quel primo periodo mi sono allontanato da tutti, sono stato fuori dal mondo, mi sono arrabbiato molto. Ho sofferto, insieme con le persone che mi erano care. Sono stati mesi durissimi. Poi, qualcosa è cambiato, quando è mutato l'interrogativo che mi sono posto sulla mia disabilità. Precisamente, ho iniziato a ragionare all'opposto, serenamente. «Voglio morire. Allora, cosa lascio?». I "pro", a favore della scelta di continuare a vivere nonostante tutto, risultavano più numerosi e più forti dei "contro". Alla luce di queste considerazioni, ho iniziato a leggere la disabilità come un valore aggiunto, che a Dio piacendo, poteva favorire quella realizzazione umana che, nella fase iniziale della malattia, avevo pensato si fosse ormai interrotta. (Testo raccolto da Vera Fisogni)

■ **Mario Melazzini**

L'autore, oggi alle ore 20.30, a Villa Olmo, presenta "Daniele che avrà 20 anni nel 2020", scritto con Emma Neri (San Paolo)

L'intervista FERRARIO E CAVALLERI

Una città sulle rotte del Transatlantico



Per quanto dispregiativo, nell'intenzione originaria, quel nome - "Transatlantico" - ha portato fortuna al Novocomum di Giuseppe Terragni. All'edificio (1927-29), meta di studiosi e turisti da tutto il mondo, è dedicato il volume "Le rotte del Transatlantico" (NodoLibri), curato da Elisabetta Ferrario e Giorgio Cavalleri, dedicato alla memoria della figlia Marina, segretaria dell'associazione Amici del Novocomum. Al di là di qualche nota architettonica, l'opera si offre al lettore come una preziosa composizione corale, in cui contributi di residenti o visitatori (il critico musicale

Maria Terraneo Fonticoli, il pittore Giuliano Collina, la scrittrice Carla Porta Musa, tra gli altri) sanno fare emergere frammenti biografici privatissimi capaci di intersecarsi con la storia recente della città di Como. Cavalleri e Ferrario dialogheranno con l'architetto Angelo Monti oggi alle 17.30, a Villa Sucota (Fondazione Antonio Ratti).

Non mette un po' di soggezione, vivere in un monumento del Razionalismo, celebre nel mondo?

In origine, tanti nemmeno sapevano chi fosse il suo autore - dice lo storico Giorgio Cavalleri, nel salotto del suo appartamento, che abita dal '72 con la moglie Elisabetta, e offre una vista straordinaria del Lario e della città della razionalista -. Molti anni fa, in una riunione di condominio, ci fu chi disse: «Parlate sempre di Terragni, ma è morto da tanto tempo...». In realtà, è bello vedere i turisti che si avvicinano, lo studiano, si interessano.

Il Novocomum divide la città...

Sì, suscitò parecchio dibattito all'epoca - aggiunge la professoressa Ferrario - Possiamo anche dire che, da allora, il Transatlantico è sempre in viaggio per chi lo vuole incontrare...

Voi avete fatti parecchi incontri interessanti, grazie al Novocomum

Pensi che un ragazzo di Lisbona ha deciso di fare l'Erasmus in Italia, dopo aver visitato il palazzo - dice Ferrario - Un anno giunsero degli architetti: ci chiesero se potevamo farci trovare in casa il 2 settembre. Arrivò un comitiva di 50 persone!

Quale fu l'intuizione di vostra figlia Marina, sul Novocomum?

Di valorizzare il Transatlantico, di renderlo vivo e farlo conoscere. Proprio come la Pedrera di Gaudì, a Barcellona, sede di eventi. Di qui il progetto di un libro che rimandasse all'idea del viaggio e dell'incontro.

■ **V. Fis.**

4



Le mostre attive durante Parolario

Due fotografiche a Villa Olmo, che si concluderanno l'8 settembre: "Il Razionalismo, dai sogni dell'uomo all'architettura" e "Giancarlo Vitali, l'eremita del lago", di Carlo Pozzoni. In Broletto "Stralunati ovvero Le mani sulla luna" di Giancarlo Vitali, aperta fino al 29 settembre e, in biblioteca "Libri da sogno", fino al 30.